

NON È MAI
TROPPO TARDI
PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.

LA STAMPA

ANNO 128 N. 112...

MARTEDI' 26 APRILE 1994

CONFESSIONE PUBBLICATA PER LE
PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA L. 1300...

NON È MAI
TROPPO TARDI
PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.

REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE, PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 00881, TELEF. 011/21121 FAX 011/2112100. ABBONAMENTI: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100. PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100. PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100. PUBBLICITÀ: TORINO, VIA MARENCO 32, TELEF. 011/2112100.

Scalfaro: ha vinto l'armonia. Fini lancia «l'anno della riconciliazione». Fischi a Bossi Milano, 300 mila per il 25 Aprile «Viva la Resistenza». La Lega esclusa dal corteo

UN FUTURO FONDATA SULLA MEMORIA

NEL 1955, centennale della mia collaborazione a «La Stampa», con un articolato intitolato *Mito e storia della Resistenza*. Voleva essere un semplice e modesto tentativo di interpretazione storica, asciutto e severo, senza amplificazioni retoriche o allegorie deliranti (come allora aveva scritto Parri). E subito mi giunse la lettera di consenso di Nuto Revelli, già comandante di una divisione Giustizia e Libertà (il cui attacco al Colle della Maddalena fu l'unica azione partigiana menzionata dai bollettini militari tedeschi, per tutti i fronti della guerra in Europa). Mi scriveva: «Non piantavano le bandiere sulle torri, alcuni di noi scappavano in combattimento, altri si facevano scannare piuttosto di mollare. Politicamente chi ne capiva di più e chi di meno: chi era salito in montagna per rischiare la pelle, chi per salvarla». E ancora: «In montagna l'ortante per cento dei partigiani erano ex ballati, non pochi i combattenti della guerra fascista. Almeno sembra avvenne un miracolo: molti, fra questi giovanissimi, scelsero la loro strada, quella della Resistenza. In quel "miracolo" c'è una condanna tremenda contro il fascismo: per me è la campagna di Russia che all'8 settembre mi ha condotto in montagna».

MILANO. Trecentomila in corteo per ricordare il 25 aprile, per riaffermare ai valori della Resistenza, della libertà e dell'antifascismo. Ieri piazza Duomo era gremita. Ma la manifestazione è stata anche turbata da alcune contestazioni. Il leader della lega, Umberto Bossi, è stato fischiato dalla folla (leghisti, fascisti), mentre la delegazione della Lega guidata dal capogruppo al Senato Enrico Speroni è rimasta bloccata per più di due ore in piazza Oberdan, protetta da polizia e carabinieri. La folla ha circondato i leghisti, impedendo loro di partecipare al corteo.



Piazza del Duomo gremita dalla folla che ha ascoltato i discorsi di Aldo Aniasi, Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani

ALTE PAG. 2, 3 E 4

Sud Africa, altre due stragi. Oggi si vota L'apartheid muore tra bombe e paura

«Non piantavano le bandiere sulle torri, alcuni di noi scappavano in combattimento, altri si facevano scannare piuttosto di mollare. Politicamente chi ne capiva di più e chi di meno: chi era salito in montagna per rischiare la pelle, chi per salvarla». E ancora: «In montagna l'ortante per cento dei partigiani erano ex ballati, non pochi i combattenti della guerra fascista. Almeno sembra avvenne un miracolo: molti, fra questi giovanissimi, scelsero la loro strada, quella della Resistenza. In quel "miracolo" c'è una condanna tremenda contro il fascismo: per me è la campagna di Russia che all'8 settembre mi ha condotto in montagna».



OGGI, A quasi mezzo secolo dal 25 Aprile, il pericolo non è più l'esaltazione iperbolica, il mito, ma un male forse peggioro: l'evanescenza equivoca, l'incertezza, il tentativo di annegare la realtà storica di allora in un latte e miele di «spacificazione», di «riconciliazione», di «embrassoni».

JOHANNESBURG. Ancora sangue alla vigilia delle prime elezioni multirazziali del Sud Africa (i seggi si aprono questa mattina). A meno di ventiquattr'ore dall'attentato contro la sede del partito di Mandela, un pulmino-bomba è esploso ieri in una stazione di taxi, investendo un gruppo di neri che si recavano al lavoro a Germiston, a Est di Johannesburg, uccidendo 10 persone e ferendone 36. In serata un ordigno è scoppiato in un quartiere di lavoratori neri a Pretoria causando almeno altre 4 vittime.

Alessandro Galante Gallone

M. Cirriello A PAG. 7

CONTINUA A PAG. 2 SECONDA COLONNA

Perduto nel Sahara, si salva mangiando radici e bevendo la sua urina L'altra vittoria del maratoneta

E' finita bene l'avventura di Mauro Prosperi, il podista smartissimo che ha fatto la maratona delle abissi nel deserto fra il Marocco e l'Algeria, ritrovato - ecco la notizia fresca - sabato scorso una tribù di nomadi che lo avevano raccolto, trasportato dai gendarmi algerini nell'ospedale di Tindouf, profondo Sud del Sahara e di ritorno a casa, si spera, domani, esauriti i controlli nell'ospedale di Algeri, con moglie e tre figli - sono stati avvertiti da una sua telefonata. Fra qualche giorno si scriverà più della sua tremenda cura dimagrante, 10 chili in 9 giorni, e dei suoi dissertati con la propria urina che dei rischi corsi: «La

legge dello sport postmoderno, detto estremo», quella per cui l'uomo è quasi onnipotente, in tanto che molto ignorante delle proprie possibilità psicofisiche. I sacerdoti Maya balzavano ad affermare la palla convinta che se avessero mancato la presa il sole non sarebbe più sorto: con quella convinzione può nascere un Michael Jordan dentro ogni cestista di cortile.

Sono ormai tanti quelli che, volentieri e anche no, si inventano (dal latino invento: trovare, scoprire) dentro e addosso performance parapsortive a priori inimmaginabili, incredibili: c'è un francese, Guy Delage, che fra poco partirà per attraversare, da solo, l'Atlantico a nuoto, spingendo una zatterina con viveri e brandina, dico che si è stancato di attraversare a vela. Ci sono pure gli sponsor, in testa gli italiani che hanno inventato lo slogan «no limitas». Non è neanche necessario il retroterra atletico, che comunque Prosperi, 38 anni, poliziotto, ex

40426
9771122176083

Gian Paolo Ormezzano SERVIZIO A PAG. 13

IL CARROCCIO

«Prefetto e questore devono andarsene»
di Giovanni Corvini A PAGINA 3

GLI SLOGAN

Così «Bella ciao» diventa un rap
di Curzio Molteni A PAGINA 3

IL VIAGGIO

Fra bacchi e bandiere sul treno dall'Emilia
di Pino Corsini A PAGINA 2

LA MESSA DI AN

In seicento a Roma «Onore a tutti i caduti»
di Francesco Grignetti A PAGINA 4

«Lira sottovalutata» I 7 Grandi ottimisti «E' ripresa»



WASHINGTON. La ripresa economica sta arrivando, dice il G7, ma avverte l'Italia: deve stare attenta al deficit dello Stato, ridurre le tasse in quanto fase sarebbe rischioso. Il governatore di Bankitalia, Fazio (nella foto), assicura che l'Italia non commetterà questo errore e Dini, direttore generale dell'istituto, sottolinea ministro del Tesoro, pare d'accordo. E' certo, invece, che Dini ritiene la lira sottovalutata. 5. Lepri A PAG. 27

Aggressione selvaggia davanti alla stazione dei treni. Due ragazzi già in carcere

Barbone massacrato a bastonate Brindisi, torturato e ucciso da una banda di giovani

BRINDISI. Picchiato con un bastone, si è accasciato morente sul marciapiede. Francesco Barbone, 56 anni, era un tranquillo barbone, con in tasca una misera pensione di agricoltore: chiedeva l'elemosina e distribuiva ai passanti immagini sacre davanti al cimitero e, la sera, si rifugiava nella stazione ferroviaria.

Zhirinovskij attacca Fini «L'Istria appartiene agli slavi guai a chi tocca quel confine»

di Cesare Martinetti A PAGINA 8

Bosnia, nuovo ultimatum Suicida per amore la figlia del comandante serbo Mladic

di I. Badurina, A. di Robilant e F. Galvano A PAGINA 9

Affitta killer anti-stupro Una madre: «Dourai ammazzare chi ha violentato la mia bambina»

di Paolo Russo A PAGINA 11

QUELLE BOTTE UNA SERA ALLA STAZIONE

FRANCESCO Barbone è nato a Brindisi nel 1938. E' stato ucciso nella stessa città all'una di notte del 25 aprile 1994, «giorno della Riconciliazione». Era pensionato, ma viveva a Brindisi. Passava i giorni all'ingresso del cimitero, vicino ai morti, chiedendo la carità. A chi gliela faceva, allungava un santino. Trascorreva le serate davanti alla stazione, mangiava su una panca, dormiva sul marciapiede o nella sala di attesa. Nei suoi sogni, se ne aveva, passavano lungo treni che non andavano da nessuna parte. Comete su binari morti.

Tragedia a Frosinone, il padre distrutto dal dolore ricoverato in ospedale

Papà gli spacca la moto, lui si impicca Ragazzo schiaffeggiato davanti al bar del paese

FROSINONE. Un ragazzo di 17 anni, G. F., di Portici, in provincia di Frosinone, ieri pomeriggio si è impiccato a un albero dopo essere stato rimproverato dal padre. L'uomo, un disoccupato, aveva chiesto al figlio di accompagnarlo in città con la «vespa». Al suo rifiuto, ha picchiato il ragazzo davanti a un bar del paese. E poi, non contento, con un ista di ferro gli ha distrutto la moto che si era comprato con i primi risparmi del lavoro da carrozziere.

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità **Herbert Kappler** Sabato 30 aprile il secondo volume
La verità sulle Fosse Ardeatine
A cura di Wladimiro Settemili

FRANCESCO Barbone aveva lavorato come bracciante agricolo. Poi aveva smesso. Aveva una pensione da fame, nessun parente, nessun affetto. Non una ragione per vivere in una casa, mettere da parte centomila lire, pagare il canone d'abbonamento tv e la bolletta della Sip. Non c'era, nella sua vita, una sola ragione che per lui non meritasse di essere cancellata annegando il ricordo in una bottiglia di vino scadente, bevuta al freddo. Da solo. Voleva essere così, per scelta. Era un suo diritto.

Gabriele Romagnoli
CONTINUA A PAG. 4 PRIMA COLONNA

Speroni protesta: questore e prefetto se ne devono andare. Occhetto: fischi di facinorosi

APRILE

MILANO. Tanti, tanti e ancora tanti scappati e tanti. A sera, dalla Questura, mandarono a filmare un fotogramma al Viminale: «200 mila». Ma di più, di più, 400 mila, mezzo milione e ancora di più, giurano sotto il palco di Piazza Duomo. Uno come Luigi Pintor, il direttore del «Il manifesto» che le ha viste tutte, dà la linea: «È stata una manifestazione gigantesca. Quanti? Non lo so, ma una manifestazione così grande io non l'avevo mai vista». Così grande e così bagliuta, con il Dico della Pioggia che si è incaricato di ha cominciato a battere cinque minuti prima del corteo, inesorabile. Chiusi i comizi, giusto un minuto dopo, è tornato un filo di sole.

Una sola protesta, quella della Lega Nord. Francesco Speroni, il leghista che non le manda a dire, ha già preparato la sua lettera di dimissioni per Questore e Prefetto. È successo che il piccolo corteo leghista non si è potuto accodare al Grande Corteo, che son volati sugli ombrelli e sui leghisti panna e bottiglie e monetine, che Umberto Bossi per due volte se n'è dovuto andare, la prima al Viminale dei Sindaci Formentini, la seconda a casa Formentini. «Un attentato alla democrazia», accusa Speroni. «Serza e Rossana hanno dimostrato di non essere in grado di mantenere l'ordine. Andiamo a picciare un corteo e violenza fisica».

Milano occupata dal Grande Corteo. Milano deserta, la mattina, abbandonata per il week end, desolata dal maltempo. Eppure, da mezzogiorno, Milano non è che il riempie di treni speciali, colonne di pullman, perfino voli charter. E alle due di notte il corteo Porta Venezia giunge fino a Piazzale Loreto, Porta Romana gli fin quasi al Corvetto, si riempiono di gente e bandiere. Alla stazione di Porta Venezia si fermarono i treni dall'Emilia, dalla Toscana, dal Lazio. Da qui partì il corteo con lo striscione nero di Marzabotto, «non dimenticheremo». E in questo corteo, come quello di Porta Venezia, in Piazza Duomo non troverà posto.

Il gonfalone di Milano, megalomane d'oro della Resistenza, è pronto a partire. Sono le tre e mezzo, piove sempre di più, arrivano i personaggi più attesi, i più applauditi o i più fischiati. Ecco Bossi, ecco il Viminale, ecco «Fascista». Ecco il secondo, «Cristista». Ecco il primo corteo: «Viva la Lega dal corone». La Lega per la prima volta, a tre chilometri più indietro, ferma all'angolo con viale Tunisia, una quarantina di metri più avanti, il corteo carabiniere e poliziotto e fa quadrato. «Bossi, ti sei messo con i fascisti?», urla un Bossi anticipa il Grande Corteo, tra i fischi, scortato fino a Palazzo Marino dal deputato veronese Franco Corio.

Dietro il gonfalone di Milano, 300 gonfalonisti di ogni città. Davanti i parlamentari e gli applausi d'Aldeani, D'Aldeani. Oppure: «Veltron! Veltron!».

IN PIAZZA SINISTRA GIOVANE

partigiani i portali... cantano i gonfalonisti sotto la pioggia. Sfilano sotto le maschere di cartapesta di Bossi, Fini e Berlusconi, rifilurati con volti gluteiformi e cappuccio nero: un allegrino. Danzano, suonano i tamburi. E cantano, cantano, adattando «Bella Ciao». Stomano «solo micocci», tra uno scroscio e l'altro nel naso in un battito della volontà. Ma il cielo sopra Milano non è posto per angeli. Ogni tanto, un tuono squarcia schiattissimo. E dai, Berlusconi, piantala di buttare giù acqua!».

Sono i giovani di sinistra. Esistono. Anzi, ci sono. E sono quelli che suonano alla chitarra «Contessa» e adesso fanno i ragazzi al Costanzese, oppure dirigitano Studio Aperto. Non stanno nella scuola che non insegna la storia e neanche il resto. Oggi non c'è lezione. Però interrono i giornalisti. «Chi era Badoglio?», «C'ho le sue foto del 25 aprile?», «C'ho cose per te la libertà?». La maggior parte degli



A Milano l'Italia che ricerca Contestati la Lega e il sindaco Formentini

BOSSI «Non teme la gente, cerco di capire»

E «Volantini», «Fasini», «Polliciani», «Bassolino», Sommesà, «Ciao Del Turco, ci sei anche tu?». Nessuno s'occorre o riconosce Pierluigi Romita, che gli sta accanto. Applausi per Giorgio Napolitano e Alessandro Curzi. Per Occhetto niente, anzi: «che il messaggio delle sinistre mi sembra preciso: siamo pronti a portare lo scontro nelle piazze». «C'ho la capite?». «Sì, aspetta questa contestazione?». «No, non temo la gente, cerco di capire...».

Ma, o comunque a cortesi quasi finito, sarà la risposta. E allora, dopo un altro po' di bottiglie di plastica che volano, i leghisti cominciano a pellegrinare lungo i bastioni di Porta Venezia, per ogni leghista quattro agenti. E intanto anche il sindaco Formentini ha il suo accompagnamento di insulti. Gli sfilano accanto, gridano «abastardo!», lui magari mangia il sente, e se ne vanno. Un Grande Corteo, per Formentini, quasi tutto così. Almeno fino a Palazzo Marino, dove Bossi sbucca e si aggira, ma in Piazza Scala, dopo gli ultimi assalti ravvicinati, la diplomatica decisione: «Umberto, andiamo a casa mia a cambiarmi».

Quando Aldo Anasi, il comandante Ios poi diventato socialista, non hanno altre possibilità di intervento. Non restano che le piazze. «Se questo è il segnale qual è la sua risposta?». «Il segnale è a noi perché è la Lega che può fare o disfarsi il governo. Possiamo entrare, ma se non entrano, non restano che le piazze. Ci sentiamo la responsabilità di governo, perché se non passasse allora si è pericoli per il Paese si farebbero gravi».

Costantino l'accordo con Alleanza nazionale... «Noi non tolleriamo alcuna ombra di indulgenza o compromesso con il fascismo. Abbiamo preso atto dell'annuncio revisionista di An, ma non abbassiamo la guardia. Siamo pronti alla controffensiva, se sarà necessario».

prolo mentre arriva il piccolo corteo della Lega. E qui c'è l'inizio, tra chi lascia la piazza e chi arriva, tra carabinieri che se ne vanno e poliziotti che arrivano, tra la sirena della scorta che porta Giovanni Spadolini alla Villa Reale per il ricevimento d'onore e un gruppo di bandiere di Rifondazione Comunista che ondeggiavano verso quella della Lega. Insomma, il «jos». Con la piazza che ondeggiava proprio mentre Caponnetto, l'impermeabile sulla testa per proteggersi dalla pioggia, è quasi schiacciato in un angolo. Ma adesso, in Piazza Duomo, i comizi stanno per finire, la pioggia ancora, leghisti e rifondatori cedono alla pioggia e si avvia Reale sta per iniziare il ricevimento. La banda civica, con il tamburo principale della banda d'Affari, aspetta i neopresidenti di Camera e Senato, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, e gli ex Napolitano e Spadolini. Il cerimoniale vuole che succino al loro arrivo e così sava Spadolini è già sa, s'inchina al Presidente Pivetti, ma viene travolto da Augusta Formentini: «Carissima, complimenti vivissimi...». Povero Spadolini, che dovrà mettersi in coda per sapere da Pivetti se «la mia lettera è stata recapitata?».

Ma è il sindaco Formentini, più olimpico, e sarà Bossi a fredo, a non metterla già troppo dura. «Le contestazioni sono arrivate da un gruppuscolo di autonomi di gente che si è messo fuori dalla democrazia - dichiara il sindaco -. Nella sostanza della manifestazione questa contestazione è stata una cosa irrilevante». Formentini ancora non conosce il commento di Fausto Bertinotti: «C'era incompatibilità politica tra la Lega e il sindaco Formentini». Scivolò Berlusconi, che se l'è vista in tv, forse ha scelto bene. Genoa, pioggia, polemiche che si avvia a scatenare. Bossi, in Porta Venezia, aveva cominciato con un «Berlusconi nooooo!».

Giovanni Carruti

Standa è presidiata, non si sa mai. «Quarantotto carabinieri con il mitra, telefonano a Radio Popolare. Segnalano che la Lega è ancora bloccata all'angolo di viale Tunisia. C'è Speroni, c'è Tina Anselmi. Mino Martinazzoli, orgoglioso come un corazziere, se ne sta parecchio più indietro, vicino al gonfalone della sua Brescia con Pierluigi Castagnetti e Carlo Grazioli. Non ha fotografi attorno e deve stringere troppe mani che gli danno ragione: «Ma deve tornare!».

Lugli in fondo, quasi a Piazzale Loreto, segnalano che la

Ma, o comunque a cortesi quasi finito, sarà la risposta. E allora, dopo un altro po' di bottiglie di plastica che volano, i leghisti cominciano a pellegrinare lungo i bastioni di Porta Venezia, per ogni leghista quattro agenti. E intanto anche il sindaco Formentini ha il suo accompagnamento di insulti. Gli sfilano accanto, gridano «abastardo!», lui magari mangia il sente, e se ne vanno. Un Grande Corteo, per Formentini, quasi tutto così. Almeno fino a Palazzo Marino, dove Bossi sbucca e si aggira, ma in Piazza Scala, dopo gli ultimi assalti ravvicinati, la diplomatica decisione: «Umberto, andiamo a casa mia a cambiarmi».

Quando Aldo Anasi, il comandante Ios poi diventato socialista, non hanno altre possibilità di intervento. Non restano che le piazze. «Se questo è il segnale qual è la sua risposta?». «Il segnale è a noi perché è la Lega che può fare o disfarsi il governo. Possiamo entrare, ma se non entrano, non restano che le piazze. Ci sentiamo la responsabilità di governo, perché se non passasse allora si è pericoli per il Paese si farebbero gravi».

Costantino l'accordo con Alleanza nazionale... «Noi non tolleriamo alcuna ombra di indulgenza o compromesso con il fascismo. Abbiamo preso atto dell'annuncio revisionista di An, ma non abbassiamo la guardia. Siamo pronti alla controffensiva, se sarà necessario».

Lugli in fondo, quasi a Piazzale Loreto, segnalano che la

Ma, o comunque a cortesi quasi finito, sarà la risposta. E allora, dopo un altro po' di bottiglie di plastica che volano, i leghisti cominciano a pellegrinare lungo i bastioni di Porta Venezia, per ogni leghista quattro agenti. E intanto anche il sindaco Formentini ha il suo accompagnamento di insulti. Gli sfilano accanto, gridano «abastardo!», lui magari mangia il sente, e se ne vanno. Un Grande Corteo, per Formentini, quasi tutto così. Almeno fino a Palazzo Marino, dove Bossi sbucca e si aggira, ma in Piazza Scala, dopo gli ultimi assalti ravvicinati, la diplomatica decisione: «Umberto, andiamo a casa mia a cambiarmi».

Quando Aldo Anasi, il comandante Ios poi diventato socialista, non hanno altre possibilità di intervento. Non restano che le piazze. «Se questo è il segnale qual è la sua risposta?». «Il segnale è a noi perché è la Lega che può fare o disfarsi il governo. Possiamo entrare, ma se non entrano, non restano che le piazze. Ci sentiamo la responsabilità di governo, perché se non passasse allora si è pericoli per il Paese si farebbero gravi».

Costantino l'accordo con Alleanza nazionale... «Noi non tolleriamo alcuna ombra di indulgenza o compromesso con il fascismo. Abbiamo preso atto dell'annuncio revisionista di An, ma non abbassiamo la guardia. Siamo pronti alla controffensiva, se sarà necessario».

Giovanni Carruti

Così «Bella Ciao» diventa un rito La generazione del karaoke si è scoperta ribelle



Giorgio Bocca. E poi: karaoke, videogames, un milione di spot alla radio. È l'esempio dei padri che suonavano alla chitarra «Contessa» e adesso fanno i ragazzi al Costanzese, oppure dirigitano Studio Aperto. Non stanno nella scuola che non insegna la storia e neanche il resto. Oggi non c'è lezione. Però interrono i giornalisti. «Chi era Badoglio?», «C'ho le sue foto del 25 aprile?», «C'ho cose per te la libertà?». La maggior parte degli

esaminandi arranga in marcia risposte da sé meno meno. Uno s'è spacciato per tutti: «Fascisti, TG3: «E per te, che cos'è la libertà?». Il cronista che è anche uomo, direbbe Mina, abbozza testa e forse pensa. Ma è un attimo: «E Ferruccio Parri lo conosc?».

Leghisti e Forza Italia i bersagli preferiti degli slogan

A sinistra, Umberto Bossi contestato in corso Venezia Qui accanto, Irene Pivetti

Emittenza/ ora e sempre Resistenza. «Resistenza e liberazione» dalla vostra Berlusconi-donazione. Piuttosto, disoccupati. Alla solita vecchia sinistra che in viale XXI Marzo il apostrofo col classico mandato a lavorare» rispondono all'unisono e se ne va».

addetti ai forni? E le vittime del processo? «Noi siamo un unico tipo che imberba un solitario cartello: «Se Benito è il più grande del secolo lo sono un mulo». Intanto la polizia scorta prima l'onorevole Bossi (Embruto era non fare il duro) e poi il fascista (Embruto era... e poi) la truppa verso l'approdo di piazza della Scala, dove i leghisti si scatenano un'ovazione di comandos del Leonica a colpi di erpetici lanciati di bottiglie verso i lumbardi - a distanza di quattro chilometri? - o altri «fatti gravissimi», approvati dai soliti autonomi che poi avrebbero scatenato un'ovazione all'ingresso di Occhetto in piazza della Duomo, dove non leghisti si scatenano un'ovazione continua a tifare per la guerra civile. Qui Fedel, che giovinastro.

Curzio Mattei

A Roma Alleanza nazionale ricorda «tutti i morti» e lancia un appello alla riconciliazione

«Messaggi della pace» di Fini

Presenti anche gli «alleati» Gustavo Selva, Fiori e D'Onofrio Assente Buontempo. La Mussolini: io andrò a Predappio

APRILE

ROMA. Risuona solenne la voce di un signor Nicola Totò, un ex combattente di un altro tempo, mentre officia la messa di specificazione organizzata da Alleanza nazionale. Scandisce: «Amore, quanto è anticamente cristiano, è capace di demolire gli steccati». Ecce, la parola giusta che soddisfa in parte le esigenze della politica e della religione. Annunciano Gianfranco Fini, attorniato dai suoi collaboratori. Annunciano i ministri - scienziato almeno - che sono riuniti nella basilica di Santa Maria degli Angeli.

Annunciano persino gli ex combattenti della Repubblica sociale, che fino a qualche anno fa erano un zoccolo irriducibile nei mesi e controvallova sulla purezza della linea politica.

Gianfranco Fini, al solito, ha azzeccato la sua messa. Ha messo d'accordo donna Assunta Almirante e Pino Rauti. Riprende al volo la questione degli steccati: «Il 25 aprile non deve più essere un motivo per continuare a tenere alti gli steccati e gli odi del passato». Poi basta. È attento a non parlare per evitare che la politica strabuzzi sul significato simbolico della Messa.

Alleanza nazionale, intanto, lancia il suo manifesto: «Il 25 aprile deve diventare la festa della riconciliazione. È su questa parola d'ordine, adesso che si avvicinano i traguardi governativi, gli amici del mio sono compatti. Pino Rauti è contento. Non il mio. Ma se, potrei dire che questo passo andava fatto prima. Ma solo oggi, come lo condiziona il mio, non sarebbe stato accettato. Io ci ho provato. Da segretario, riuniti a Montefelice gli ex combattenti per un tentativo di "pacificazione e purificazione". Trovai l'incomprensione generale. Anche in un interno del partito. Si vede che era una mossa prematura. Ma adesso finalmente gli steccati sono caduti. Si è contornato solo il scissionista Giorgio Pisanò, che da lontano lancia il suo anatema su Fini e tutti i rinnegati. Ma vi sono anche assenze significative, come quella di Teodoro Biondini, il ministro sgrammaticato e peccatore, e di Alessandro Mussolini.

che andrà invece a Predappio il 29 aprile per ricordare il sacrificio della morte del nonno. La nipote del Duce fa comunque sapere che la manifestazione di Milano è una provocazione, i nostalgici della sinistra.

La messa va avanti, intanto. Prendono posto gli anziani reduci con le medaglie al petto, le signore di buona famiglia, i giovanotti in giacche nere. Si frecciano passato e presente. Anche l'organista si adagia. Propone un «Alleluia» e poi un misticcio noto di Simon e Garfunkel: «The sound of silence». Come segno della pace, sono bandite rigorosamente le canzoni nere, i goliardici fascisti e i saluti romani. Anche il *porter*, riservato ai politici, è una vetrina del grande rimescolamento. Ci sono Scorpari, Garavani, Servello e Valonnesse. Ma anche gli ex dc, come Gustavo Selva e Fabio Fazio, il generale Luigi Ramponi. E poi

Francesco D'Onofrio, l'alleato del Ccd. Giuseppe Ciarrapico, che si congratula. E Domenico Meninetti, che fa vice segretario del nsi e ora è il consigliere di Silvio Berlusconi.

Monsignor Labella, intanto, tocca di sfuggita il tema del 25 aprile, ben attento a non esprimere giudizi: «Meglio la chiusura di un tempo angoscioso e di tragedia. Aprì un capitolo nuovo. È una pagina della nostra storia di cristiani che probabilmente va riletta alla luce del Vangelo».

Anche questa volta azzecca i toni che piacciono al popolo di destra. I militanti, infatti, a giudicare dai discorsi che si intrecciano all'esterno della chiesa, sono visceralmente interessati al periodo della guerra civile. Guai a chiamarla guerra di Liberazione. Si infurera un signore di mezza età, Renato Guerra: «Io parlai da caserma a diciassette anni per rispondere

all'appello della Repubblica sociale». Giuseppe Ciarrapico, che è un altro-americano ad Anzio e in Garfagnana. Portavo scritto sul polsino della giacca: «Per l'onore dell'Italia». Sì, perché la guerra era persa, ma noi volevamo perdere con dignità. Senza infamia. Volevamo lavare l'onore del tradimento verso l'alleato tedesco.

Ma anche il signor Guerra si adegua ai tempi: «Comunque sono coso del passato. Ormai è guerra per gli storici». Poco di tanto con gli alleati, inquadrate tra i soldati polacchi - racconta Attilio Brunetti, medaglia d'oro - e sono qui perché penso che finalmente sia giunto il momento che finisca tutto l'odio che c'è stato da una parte e dall'altra.

Francesco Grignetti



La Messa celebrata nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Sopra, Francesco D'Onofrio

Autonomi in corteo con il Che

Manifestazione di 5 mila ultra Slogan antifascisti e vecchi miti

ROMA. Diecimila e più per gli organizzatori. «Forse un centinaio di meno», la forza dell'adesso Milano, dice l'Avvenire: sono sfilati i dimostranti con cartelli e striscioni degli organizzatori, di Radio Città Aperta, Onda Rossa, coordinamento Cobas di diverse scuole e della sanità, del Collettivo comunista universitario del loro, dei democristiani del Castelnuovo, il centro di comunicazione Il Laboratorio, di Cova, Zonta e Fischio, Finestra di Porta, Corso Circuito, Ricominciato dal Faro, Hai Visto Quindici, Fiacchia il Vento, Senza Tempo e tanti centri sociali con l'agguerritissimo Black out.

Non sono mancate le note di condanna del nostalgico che ha indossato la maglietta con l'effigie del Che e un gruppo di bambini ricorati che rievogano una striscione con la scritta «Fana li

tivo del Politicino, Daniele Pifano e il capo storico di Radio Onda Rossa, l'«addio» a Milano, dice l'Avvenire: sono sfilati i dimostranti con cartelli e striscioni degli organizzatori, di Radio Città Aperta, Onda Rossa, coordinamento Cobas di diverse scuole e della sanità, del Collettivo comunista universitario del loro, dei democristiani del Castelnuovo, il centro di comunicazione Il Laboratorio, di Cova, Zonta e Fischio, Finestra di Porta, Corso Circuito, Ricominciato dal Faro, Hai Visto Quindici, Fiacchia il Vento, Senza Tempo e tanti centri sociali con l'agguerritissimo Black out.

Non sono mancate le note di condanna del nostalgico che ha indossato la maglietta con l'effigie del Che e un gruppo di bambini ricorati che rievogano una striscione con la scritta «Fana li



Il corteo romano dei Cobas

bera tutta.

La polizia ha preceduto il corteo con sei automezzi blindati e con una trentina di agenti a piedi. Lungo il percorso, comunque, nei punti strategici erano disposti gruppi di poliziotti e carabinieri.

La manifestazione si è conclusa senza incidenti in piazza Santi Apostoli, dove Millicci (tra gli altri) ha espresso il rifiuto alla eridificazione. [r.]

Berlusconi resta ad Arcore

Bossi: garantiremo noi la democrazia

ARCORE. Giornata ed riflessione per il Cavaliere e per Forza Italia. Il 25 aprile, Sergio Chiamparino, ha fatto celebrare una Messa nella chiesa privata di villa San Martino ad Arcore per commemorare tutti i morti. Alla cerimonia era presente lo stesso Berlusconi, con familiari e amici.

Per il Cavaliere, insomma, il 25 Aprile è stato l'occasione per una pausa di riflessione in attesa della chiamata del presidente Scalfaro per il nuovo governo.

La giornata, però, ha riservato in chiusura anche qualche preoccupazione al Cavaliere. Pagano e Michele Rizzo, Umberto Bossi ho infatti lanciato frecciate polemiche al premier in pectore. «In un momento di grandi difficoltà», ha detto il leader del Carroccio «è necessario dare il

controllo delle forze di polizia, cioè la sicurezza del Paese. In questo senso è centrale e non penso che sia possibile che una forza politica abbia questo ministero e non apra un dibattito con le opposizioni, perché è evidente che se una forza politica non ha peso in Parlamento facilmente questo peso lo va a ricercare sulle piazze, e mi pare che questo sia un segnale che oggi viene dalle grandi manifestazioni di Milano.

Per Bossi quindi non c'è alternanza al ministero dell'Interno alla Lega. Bossi ha quindi ribadito le sue perplessità nei confronti di alcuni atteggiamenti di esponenti di An e ha precisato: «Se ci facessero trovare davanti a ritratti fascisti, si romperebbe immediatamente il governo e non se ne farebbe più niente, perché ci sono dei limiti che non sono superabili con tutta la buona volontà possibile». [r.]

DALLA PRIMA PAGINA

QUELLE BOTTE ALLA STAZIONE

capaci hanno ucciso un uomo morto.

Perché Francesco Ferrini non comprava Perlina, non infilava un cappellino, non aveva un cane televisivo, non sarebbe mai stato considerato un soggetto da riempire per un'inchiesta di cronaca. Non gli importava nulla, se Berlusconi debba o no avere un garante, né se la sinistra abbia più possibilità di riproporre il suo nome sotto la guida di Di Alemo o sotto quella di Veltroni. Probabilmente non ha votato né il 27 né il 28 marzo, non ha mai fatto una raccolta a punti - «una lettera al direttore e, insomma, sottoscritto una petizione per difendere l'ordine pubblico nel quartiere, partecipare a una manifestazione di protesta. Un barbone, cioè un uomo inesistente, secondo una concezione della vita tutta propria dei quattro teppisti. Un fantasma senza diritti, neppure quello elementare di vivere. Di sprecare la propria vita, ma per scelta, giorno dopo giorno, notte dopo notte, tra un cimitero e una stazione. Tra santi e bottiglie.

Francesco Ferrini è morto ammazzato nella notte del 25 aprile, mentre migliaia di persone in Italia si preparavano a celebrare l'anniversario della Liberazione, e veniva celebrato da ogni parte politica, i vessilli della «specificazione» della «libertà» della «vita» e della «vita». Eppure lui, stramazzato sull'asfalto di una città di provincia, con il corpo e gli occhi spalancati dal terrore, ossa rotte dalle bastonate, non è stato e non sarà un martire per nessuno. Come se la sua morte non fosse uno squarcio, sulle bandiere della specificazione, della tolleranza e della «vita».

Paolo Rossi fascista i cabarettisti

MILANO. Al grido di «Berlusconi basta la crosta, Paolo Rossi, il popolare comico milanese, guidava un drappello di attori comici che producevano parte di un testo una striscione con la scritta: «Brigate Zelig. Cabarettisti combattentisti. Insieme a Paolo Rossi alcuni tra i più noti artisti del cabaret nato lo Zelig. [Agf]

FLASH

Sindaco leghista nega il Municipio

CHIOGGIA. Per la presenza di alcuni bandiere romane sul palco della commemorazione del 25 aprile, il sindaco leghista di Chioggia (Venezia) Sandro Boscolo Tudaro ha negato, dopo gli slogan scanditi e i cartelli, la presenza di una striscione con la scritta «Fana li beria tutta».

Prete non celebra per An in Puglia

BARI. Se a San Vito dei Normanni (Basilicata) la sinistra partecipa alla manifestazione organizzata dal centro di comunicazione il Laboratorio, il parroco di Santa Maria della Pace, don Antonio Trizze, a Sava (Trentino) la destra ha dovuto scusarsi in un di un sacerdote alla vigilia della celebrazione davanti a una Messa per tutti i caduti. Don Barbanotto Vecchio ha spiegato: «Sono un prete, credo alla Messa e non posso consentire l'uso strumentalizzato. Non posso essere parte del sacerdote è di Dio e di tutti». [Ansa]

Londra, manifestazione davanti all'ambasciata

LONDRA. Una quarantina di militanti laburisti hanno inscenato una manifestazione davanti all'ambasciata italiana a Londra per chiedere che l'Italia non dimentichi i valori della lotta di liberazione contro nazisti e fascisti. [Agf]

Improvvisamente ha lasciato sui cani

Angiola Tasso (Mafalda)

Improvvisamente ha lasciato sui cani il suo cane. Angiola Tasso (Mafalda) è una donna di 68 anni, di professione modista. Ha lasciato il suo cane, un cane di razza, in un'autostrada. Il cane è stato ucciso da un camion. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Bruno Marengo

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari Bruno Marengo. È un uomo di 68 anni, di professione operaio. È morto di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Aldo Cantone

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari Aldo Cantone. È un uomo di 68 anni, di professione operaio. È morto di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Teresa Merlo ved. Colombino

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari Teresa Merlo ved. Colombino. È una donna di 68 anni, di professione operaia. È morta di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Francesca Valpreda in Cantarella

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari Francesca Valpreda in Cantarella. È una donna di 68 anni, di professione operaia. È morta di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Ludovico Giovara

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari Ludovico Giovara. È un uomo di 68 anni, di professione operaio. È morto di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Ennio Tommasi Crudeli Ghersi

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari Ennio Tommasi Crudeli Ghersi. È un uomo di 68 anni, di professione operaio. È morto di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari. È un uomo di 68 anni, di professione operaio. È morto di un infarto. [Ansa]

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari

Improvvisamente è mancato all'astio dei suoi cari